

Maggioranza agitata Larghe intese all'italiana l'eterno rinvio delle scelte

Piero Alberto Capotosti

Il Governo Letta ha da poco compiuto i primi sessanta giorni di vita e ormai ha superato la fase di decollo. Eppure non c'è aria di festeggiamenti e di candeline, ma anzi si percepiscono

segnali di tensione e nervosismo sia all'interno del Gabinetto, dove non mancano dichiarazioni divergenti di vari ministri su punti programmatici, sia all'interno dei partiti che compongono la maggioranza, dai quali talvolta sorprendentemente provengono accenti che sembrano propri dell'opposizione. Dall'eterno problema dell'Imu e dell'Iva alle fibrillazioni sui vari casi giudiziari o sugli sviluppi di vicende come quelle Santanchè o Renzi, e così via, l'atmosfera governativa non sembra, almeno ad un osservatore esterno, proprio idilliaca.

Il fatto è che l'attuale formula di governo rappresenta una situazione assolutamente inedita nel panorama politico-istituzio-

nale italiano e al momento sembrano prevalere le preoccupazioni di tenuta del quadro politico, più che la soddisfazione per il risultato di stabilità che sul piano parlamentare si è in grado di conseguire. Forse aver qualificato questo governo delle larghe intese come la conseguenza di una sorta di "stato di necessità", anziché come una libera e consapevole scelta delle forze politiche, rischia di comprometterne tutte le potenzialità e le possibilità di successo. D'altra parte, è profondamente errato sostenere che è innaturale vedere insieme al Governo forze politiche che da sempre e comunque, anche alle ultime elezioni politiche, erano nettamente avverse.

Continua a pag. 24

L'analisi

Larghe intese all'italiana, l'eterno rinvio delle scelte

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

I governi di "grosse Koalition" - dalla Germania all'Inghilterra - nascono sempre su accordi di governo raggiunti dopo lo svolgimento delle elezioni politiche e mai prima. Ogni parte politica si presenta infatti alle elezioni con l'intento di battere gli avversari e soltanto i concreti risultati elettorali possono indurre o anche, per così dire, costringere gli avversari politici di ieri a divenire gli alleati di governo di oggi.

La difficile triangolazione tra il Governo Letta e i partiti che compongono la sua maggioranza non deriva tanto dall'esistenza di un presunto stato di necessità che condizionerebbe nascita e funzionamento dell'Esecutivo, quanto, ancora una volta, dall'anomalo bipolarismo "all'italiana", che ha caratterizzato i nostri ultimi venti anni. Un bipolarismo estraneo, diversamente dalle grandi democrazie classiche, alla storia, alla tradizione ed alla cultura politica italiane e sostanzialmente imposto da un referendum celebrato sull'onda emotiva di avvenimenti drammatici. Si sono così reintrodotti in Italia modelli di comportamento politico, in qualche modo simili a quelli praticati nel periodo degli "antistorici steccati" degli anni Quaranta-Cinquanta, ma in tutt'altro contesto internazionale ed interno. Un bipolarismo dunque artificioso e muscolare, incapace persino di trovare punti d'incontro sui principi di fondo della comunità nazionale.

Ed allora, anche se l'attuale quadro politico non sembra offrire valide alternative al Governo Letta, se non il salto nel buio di nuove elezioni politiche, le forze della maggioranza provano a "scaldarsi i muscoli" provocando continue scaramucce tra di loro, in attesa del futuro scontro elettorale. Tutto ciò non può non insidiare la continuità e l'efficacia

dell'attività di governo, soprattutto precludendogli di godere dell'azione stabilizzatrice e di tutte le altre potenzialità che l'attuale esperienza di "larghe intese" sarebbe in grado di produrre. In primo luogo, la possibilità di adottare misure necessarie per il Paese, anche se impopolari, senza che il Governo rischi la propria esistenza. La compresenza nella stanza dei bottoni di forze tradizionalmente avverse, che rappresentano la parte maggioritaria del Paese dovrebbe fornire una copertura politica assolutamente sicura. Ma non pare che oggi questa sia la situazione, perché, da un lato, il PdL, che talvolta sembra assumere il ruolo di partito di "lotta e di governo" censura spesso il Gabinetto Letta per la sua linea politica, che sarebbe più propensa ai rinvii piuttosto che a decisioni immediate. Dall'altro lato, il PD sembra invece molto assorbito dai problemi del futuro assetto interno.

E dunque si ritorna, ancora una volta, al nostro sistema di partiti ed alla loro incapacità tendenziale di pensare all'interesse generale del Paese, attenti solo a privilegiare i loro piccoli o grandi interessi, ma tutti rigorosamente di parte. Solo così si può interpretare il paradossale vicenda del mancato mutamento dell'attuale sistema elettorale, i cui frutti avvelenati potrebbero, di volta in volta, apparentemente giovare all'uno o all'altro contendente.

Si torna così, ancora una volta, al problema della volontà politica, che è il vero fattore che determina il buon andamento della macchina statale, indipendentemente dalle procedure adottate. In questa ottica è da auspicare che il Governo Letta possa durare a lungo, al di là delle vicende interne dei partiti della maggioranza, i quali non possono ignorare che oggi, con l'attuale gravissima situazione socio-economica, provocare le elezioni anticipate equivale a giocare con la roulette russa.